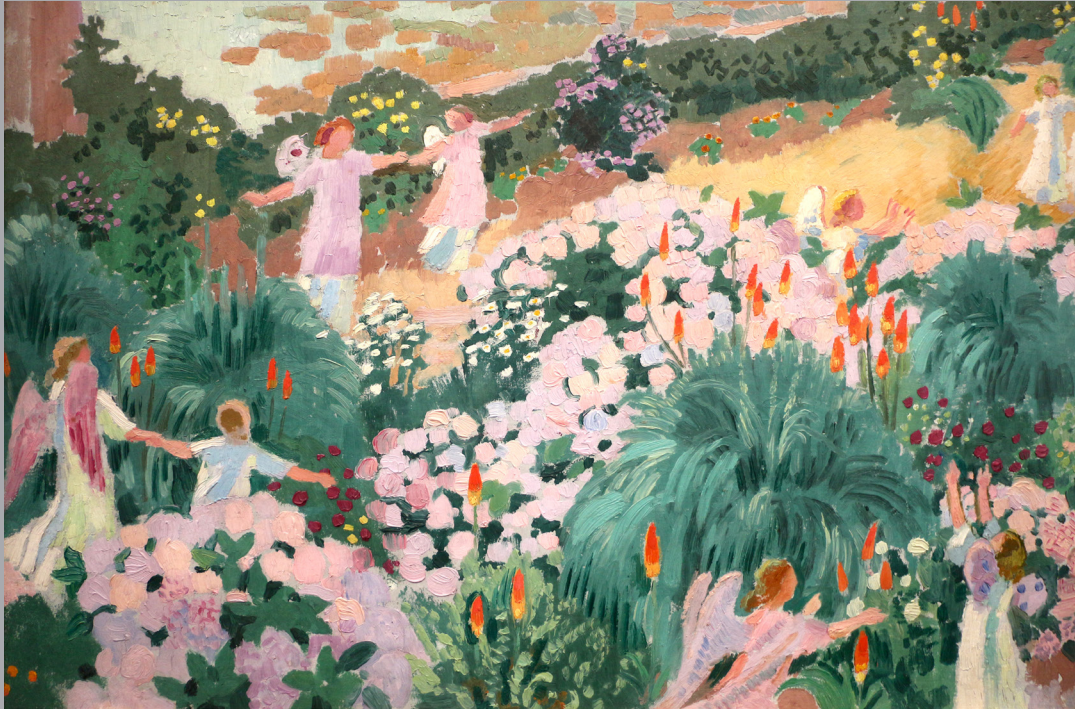


Commento all'opera  
**Nel giardino del Paradiso**  
di Maurice Denis

DI FR ALBERTO MARIA OSENGA



**R**iflettere sul Sabato Santo, è sempre un'occasione per meditare sui novissima, che nel linguaggio religioso indicano gli eventi ultimi e decisivi a cui va incontro l'uomo: la morte, il giudizio, il paradiso e l'inferno. In questo quadro Maurice Denis ci presenta il tema del Paradiso, interpretato come il giardino di una villa in Costa azzurra dove tra le grandi piante d'ortensie in fiore, angeli dalle ali lilla e violette danzano e giocano assieme a fanciulle intente a cercare i fiori più belli e più alti. Sotto il grande giardino il mare rumoreggia azzurro e pacifico.

Il Sabato Santo è anche invito alla contemplazione, al silenzio, a orientare lo sguardo verso i desideri ultimi, verso quei valori che sono Dio, la Bellezza, la Bontà, l'Unità. Un'urgenza che si fa più forte in questo tempo di guerra. E nel desiderio mattinale di Paradiso, mi vengono in aiuto le parole del poeta tunisino di lingua francese Tahar Bekri che scrive questi versi dedicati ad un suo amico, il poeta palestinese Mahmoud Darwish:

*Profumavo colline e pianure  
Nutrito del bagliore della luce  
E accompagnavo i passi degli erranti  
Nella consacrazione della terra  
Tutte queste cupole campanili e templi  
Offerte per mille preghiere  
Questa pioggia improvvisa per mescolare  
Le mie fragranze alla resistenza delle pietre  
Sempre in agguato dalle fessure aperte*

Le rocce che trattengono le mie cadute  
Al crepuscolo dei secoli che tramontano  
Nella fossa della Storia  
Io ti amavo voce del mare così vicina  
Che consolavi i miei fremiti  
Alleati ai flauti cullati dagli ulivi solari  
Sono venuti di notte con i loro carri  
Rettili con cingoli affilati per radere i miei rami  
Pilastri del sogno costruito come un fiume  
E vi rivedo bambini bruciati dal fosforo  
Le ceneri annerite dalle nuvole sbiancate  
Di sangue e di sciolta polvere  
Sotto i cieli feriti dal piombo indurito  
Gli ospedali insanguinati da cento granate  
Le scuole come cimiteri  
E non dimentico la corsa del vento  
Per spegnere le vostre torce prive di genio  
Come pretendere che il fucile si nasconda  
Nella farina i razzi nella cucina  
Quando i letti sono sventrati sui corpi  
Addormentati le soglie insudiciate dall'infamia  
Come non vedervi pipistrelli  
Nella cecità della notte  
Stivali conquistatori che marciano sulle mie estati  
Lavati da limoni secolari  
Come non riconoscervi corvi  
Nei droni senza cervelli  
E l'inverno coperto dai pianti delle sirene  
Le case come tombe senza sepolture  
Fra le grida scure fra le macerie  
Consolavo le stelle svegiate di soprassalto  
Sconvolte dalle scie delle vostre polveri  
Le mie foglie tenere martiri dei vostri incendiari  
Ve lo dico il timo è per profumare  
Il pane all'olio d'oliva dei miei fuochi  
Non per accendere i bracieri  
Né il rosmarino compagno dei miei cipressi  
Né l'acqua deviata dalla sua fonte  
Perdoneranno alla vostra memoria i suoi vuoti  
Ve lo dico il timo è per i cammini  
Augusti e fieri non per gli avvoltoi  
Il timo è per il riposo degli uccelli  
Liberati dalla paura e dalla disperazione  
Non per affamare gli alberi ed i nidi  
Non per punire le madri e le loro culle  
Vi sfido iene e voi caschi  
Il timo anche circondato dal Muro  
Sfonderà il mare il cielo e la terra  
Tanti eserciti per un'erba  
Non potranno impedire che i miei aromi  
Siano donati agli umani a braccia aperte.